

LA NOVITA



CORRIERE DELLE DAME

Giornale illustrato in gran formato delle mode, lavori femminili e di eleganza, ecc.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

	Anno	Sem.	Trim.
Francia di porto nel regno . . .	L. 24	L. 12	L. 6
Alessandria, Susa, Tunisi, Tripoli . . .	» 26	» 13	» 6 50
Unione postale d'Europa e Am. del Nord . . .	» 30	» 15	» 7 50
Am. del Sud, Asia, Africa . . .	» 36	» 18	» 9
Australia, Chili, Bolivia, Panama e Pa- raguay . . .	» 42	» 21	» 10 50
Un numero separato (nel Regno) L. 1. -			

NB. Si avvertano le signore Associate che per regolarità di amministrazione alla scadenza dell'abbonamento viene sospeso l'invio del giornale. Epperò conviene rinnovare in tempo l'associazione.

Anno XIX. - N. 36. - Giovedì, 7 settembre 1882.

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE

Milano - Via Pasquirolo, N. 14.

Si pubblica ogni giovedì.

AVVERTENZA.

Chi si associa per un anno (anticipando l'importo dell'abbonamento) avrà diritto ad un dono straordinario, che sarà utile e piacevole, durante l'intero periodo d'abbonamento. Questo dono consiste nel trasmettere loro, con ogni dispensa della *Novità*, il giornale settimanale illustrato di romanzi, intitolato:

IL ROMANZIERSI ILLUSTRATO

che si pubblica ogni giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-4 grande.

NB. Per ricevere franco a destinazione il suddetto giornale, le Abbonate fuori di Milano dovranno aggiungere all'importo dell'abbonamento C. 60, e quelle fuori d'Italia L. 1 50; e ciò per le spese di porto.

Al presente numero vanno annessi il figurino colorato ed una tavola di ricami.

1 e 3.

Paltò d'autunno.

È fatto di panno turino, foderato di seta, si chiude con uncetti e femminelle. La ornazione è formata di ornamenti in spilletta di gradazione in oscura, fissati nel modo indicato dal nome disegno.

2 e 4.

Paltò d'autunno.

Il nostro originale è fatto di stoffa di lana di un colore, e di eguale stoffa operata; viene usato davanti con bottoni ed occhiali, e rifinito con stoffa di un altro colore.

5, 12 e 21. Piccolo petto.

Il tappeto è di grosgrain tessuto anche



Paltò d'autunno. (Vedi n. 3).



3. Paltò d'autunno (Vedi n. 1).



4. Paltò d'autunno (Vedi n. 2).

con fili d'oro. I contorni delle singole figure del disegno sono lavorati a punto in croce con seta filugello verde oliva oscura. Il bordo esterno rappresentato dalla fig. 6, sotto la quale trovasi la spiegazione dei colori che si devono impiegare. Nel mezzo del tappeto viene tagliato via un pezzo quadrato di garza, sottoponendovi invece del peluzzo turcino pavone, con una striscia della qual stoffa è pure ricinto l'orlo esterno. Si fodera il tappeto con stoffa di seta, e lo si ricinge con una frangia a pallottole pure di fina seta.

7. Cuffia di merletto.

Pel fondo di questa cuffia si prepara un pezzo lungo 30, largo 9 1/2 cent. di tulle ri-

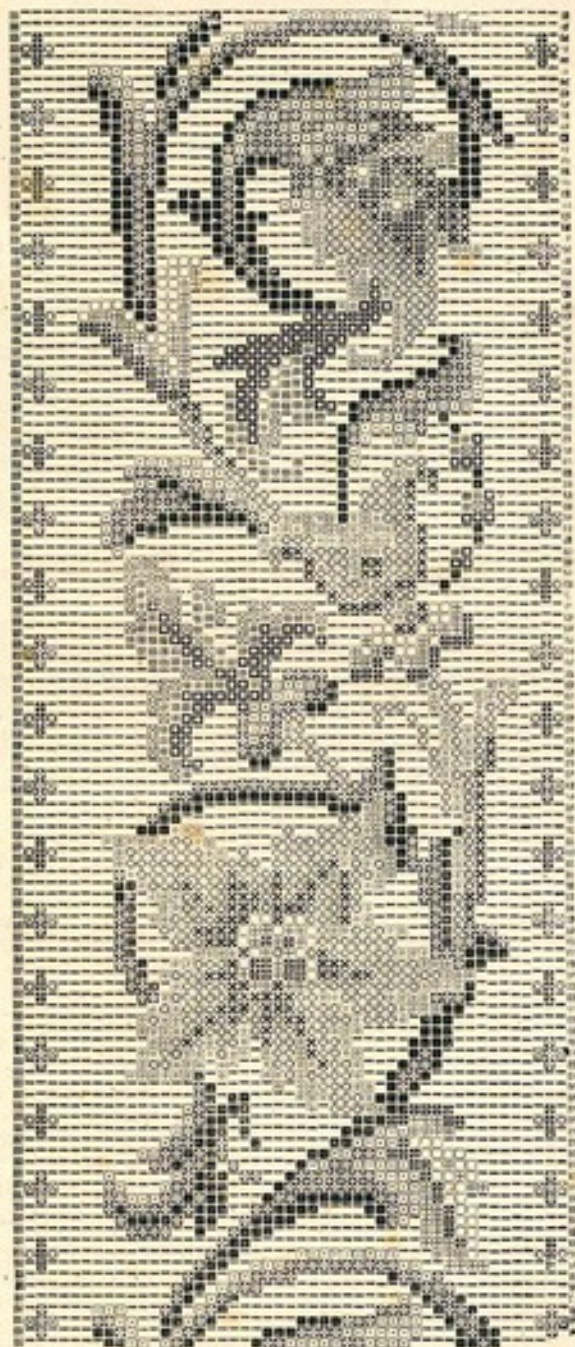


2. Paltò d'autunno. (Vedi n. 4).

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa.

Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

gido bianco, lo si taglia a punta ad entrambi i lati lunghi, che formano l'orlo dietro del fondo stesso, si dispone a pieghe, si ricinge il tulle con sottile filo di ferro, e si orla con nastro rosa. Questo fondo viene rivestito con nastro rosa e con merletto greggio largo 5 1/2 cent. Altro merletto e nodo di nastro compiono la guarnizione della cuffia.



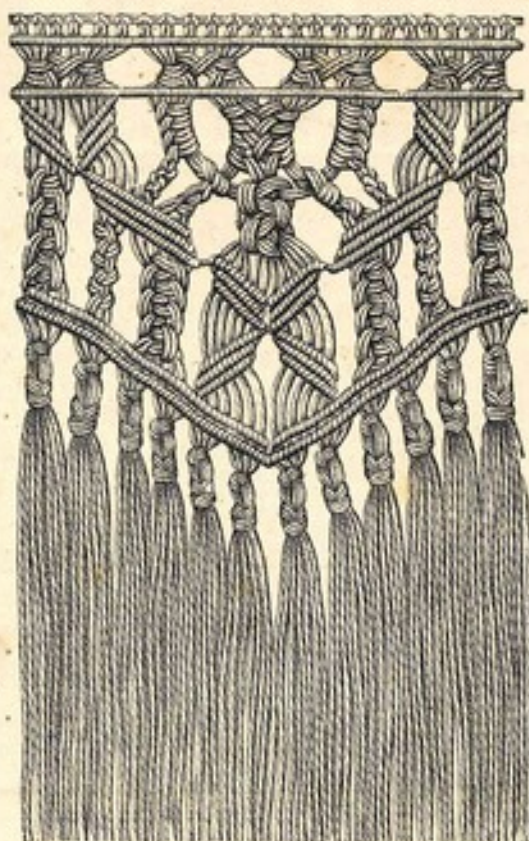
5. Bordo per sedie, ecc. — Ricamo a punto in croce.
 ■ Rosso oscuro, ■ meno oscuro, □ chiaro, ■ oliva oscuro, □ men oscuro, ■ chiaro capriolo oscuro, ■ meno scuro, □ chiaro, □ turchino pavone oscuro, ■ meno scuro, □ chiaro.

8 e 9. Bordi ricamati.

Il bordo n. 8 è ricamato a punto piatto su garza di seta; e quello segnato col n. 9 è lavorato con filo a due colori su grosso tessuto.

10 e 11. Busto per signora.

Il nostro corpetto è fatto di traliccio e provve-



4. Modello di frangia a nodi.



7. Cuffia di merletto.

duto con ossa di balena e d'accisjo: le piume sono fissate con lunghi punti spina pesce di cordoncino di seta turchina. All'orlo superiore viene orlata con nastro di tela largo 1 1/2 cent.; a quello inferiore con nastro di peluzzo turchino chiaro, largo 4 1/2 cent. La guarnizione è completata da un merletto

bianco largo 6 cent., sotto cui è disposto un turchino largo 2 1/2 cent. Davanti nodo di egro: di dietro per chiudere spighetta di seta china.

16 e 17. Pieno e bordo per coperte.

La figura n. 17 dà il disegno di riempimento per coperte, la fig. n. 18 ne presenta il bordo. E



6. Disegno per il bordo del tappeto n. 1.
 ■ Verde turchino oscuro, □ chiaro, ■ rosso oscuro, □ meno oscuro, □ chiaro oliva oscuro, ■ g

sono lavorati su un fondo a rete a punto di spirito e punto di ripresa: i disegni sono eseguiti a festone.

18. Farfalla per guarnizione di coperte.

La farfalla, che la figura rappresenta della sua grandezza, serve per guarnizioni per pelli rivestite di velluto o merletto. Il corpo ovato coperto da stoffa di seta e ricinto di perle nere. Le ali sono di tulle rigido cinto di sottile filo di ferro, ed adorne come indica il disegno.



8. Bordo ricamato.



9. Bordo ricamato.



10. Busto (Vedi n. 27).

23 e 24. Mantiglia.

È fatta di velluto nero operato, foderato di taffetà. Ai pezzi di schiena è applicato del raso disposto a strette pieghe, ed al cui orlo inferiore è fissata una ciarpa della medesima stoffa. Inoltre la mantiglia è guarnita con merletto di varia larghezza, con bordi in passamano, terminati da *grilots*. La scollatura è ricinta da un'arricciatura di raso, che davanti termina in un nodo a lunghi capi della medesima stoffa.



12 Tappeto (Vedi n. 6 e 21).



11. Busto (Vedi n. 10).

La tesa di tutti questi cappelli è orlata con nastro di *reps* largo 1 1/2 cent.

32. Abito per ragazza da 7 a 9 anni.

Il nostro originale è fatto di stoffa di lana color moda ed a quadretti rosso bruni, ed è guarnita con nodi di nastro rosso vino e cordoncini d'equal colore terminati da punte di metallo. La gonnella ampia 120, alta 30 cent, è abbellita all'orlo inferiore con strisce pieghettate, delle quali quella superiore di stoffa color moda è larga 15, quella inferiore di

stoffa a quadretti è larga 8 centimetri.

33. Abito per ragazza da 6 a 8 anni.

Il davanti e la schiena sono tagliati di fodera e rivestiti con casimiro

25. Canestro da lavori.

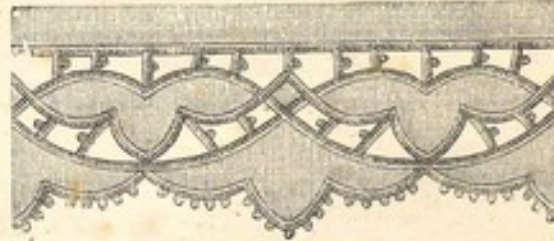
Di vimini intrecciati e verniciati di bruno. Il fondo è rivestito con peluzzo adorno con ricamo lavorato con seta o lana Crewel di vari



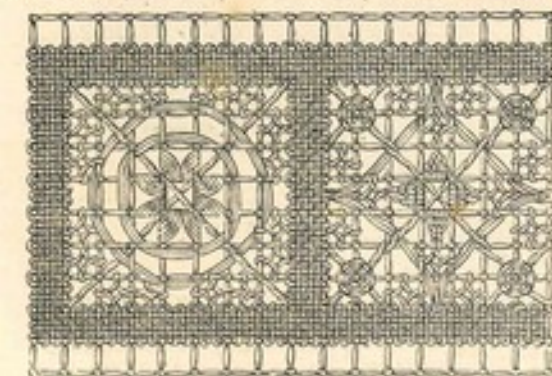
13. Bordo ricamato.



15. Calzaretto per bimbo.



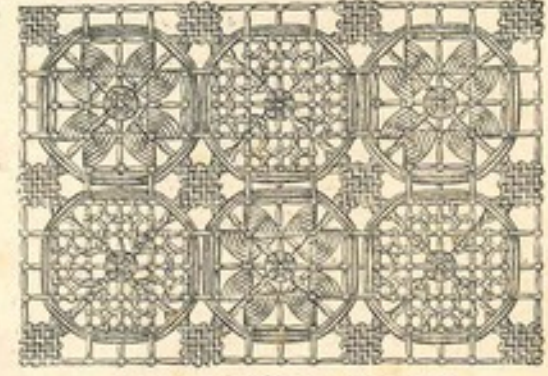
14. Bordo ricamato.



16. Bordo per coperte (Vedi n. 17).



18. Farfalla per guarnizione di cappelli.



17. Pieno per coperte (Vedi n. 16).

colori. L'orlo internamente è coperto da raso color bronzo pieghettato e disposto a pieghe. Grosse pallottole di lana oliva e bronzo compiono la guarnizione.

26. Posapiedi.

Il nostro originale è formato da un cuscino rotondo, ed è rivestito con una copertina lavorata con lana castoro, e ricinta da pallottole di lana.

28 a 30. Cappelli di feltro per signora.

Quello di mezzo di questi tre cappelli è di feltro grigio turchino, ed ha la calotta ricinta da un nastro di *reps* di equal colore che davanti è disposto a nodo. Il cappello a sinistra è di feltro bruno e parimenti, guarnito con nastro di *reps* di equal colore. Il cappello a destra è di feltro color moda, adorno con nastro di raso dello stesso colore.



21. Porzione del bordo per tappeto n. 12.



19. Monogramma.



20. Monogramma.

turchino disposto a pieghe, nel quale è pur fatto il pezzo di gonnella formante sbuffo. Alle maniche un volantino di casimiro, e nodi di nastro di raso. Di dietro un nodo dell'equal nastro.

34. Paravento.

È composto di tre pezzi, rivestiti di peluzzo rosso, adorno con ricamo eseguito a punto catenella con seta colorata, e foderato di dietro con seta.

37 e 45. Abito per ragazza da 2 a 3 anni.

Questo abbigliamento fatto di surah turchino pallido, è foderato di batista bianca, e provveduto con bottoni ed occhielli per chiudere. Alla scollatura ed inferiormente la stoffa è disposta a pieghe, e provveduta quivi con una striscia di garza larga 9 cent., rivestita con uno sbuffo di surah. L'orlo inferiore è ricinto da un volante largo 9 centim., rivestito con un

merletto largo 10 cent. Una striscia di surah larga 23, lunga 106 centim., ordinata nel mezzo a pieghe e di dietro a nodo, nasconde la cucitura dello sbuffo. La manica abbasso è pieghettata e guarnita con merletto. Un nodo di nastro moerro turchino pallido largo 3 cent. è posto sulla spalla sinistra.

38, 41 e 31. Colletto e polsino.

Tanto il colletto quanto il polsino sono fatti con strisce ricamate su batista greggia secondo il disegno dato dalla fig. 31.

39 e 40. Colletto e polsino di nastro e merletto.

Il giro del colletto è fatto di musolina, ed è guarnito con merletto bianco largo 4 1/2 centim., sotto cui è posto del nastro di reps turchino largo 3 cent., le cui code vengono annodate davanti. In modo eguale è fatto il polsino.

42. Portaguanti.

È rivestito di raso turchino pavone ed internamente foderato con raso color crema. La parte superiore è adorna con figure in applicazione, e la guarnizione è completata da un cordone di seta disposto a cappi sugli angoli.



23. Mantiglia (Vedi n. 24).



22. Stivaletto per signora.



24. Mantiglia (Vedi n. 23).

raso. Il corpetto che è cucito al pezzo di dietro della tunica, è provveduto con bottoni ed occhielli per chiudere. Colletto con jabot e rivolti di maniche ricamati.

44. Abito di casimiro.

Alla sottoveste di stoffa di seta oliva è fissato un volante di casimiro dello stesso colore disposto a pieghe, fra le quali sono cucite delle figure in applicazione a punto festone di seta: tali figure vengono tagliate di stoffa turca. La tunica ed il corpetto sono fatti di casimiro: quest'ultimo è provveduto con pettorina, colletto e sbiechi di stoffa turca.

Alle maniche volante a pieghe di casimiro.

46. Abito per giovanetta.

Sottoveste e tunica di questo abbigliamento sono di lana a quadretti bruni e turchini, il corpetto è di lana turchina. La prima poi è lunga davanti 8, di dietro 85 cent., ha un'ampiezza di 152 cent., ed è guarnita con un volante disposto a pieghe alto 40 cent. La tunica è panneggiata come mostra il disegno ed il corpetto adorno con doppio rango di bottoni.



25. Canestro da lavori.



27. Merletto all'uncinetto.



26. Posapiedi.

43. Abito di lana a righe.

La sottoveste di questa toletta di stoffa di lana a righe moda e turchino è guarnita con un alto volante a pieghe della stessa stoffa: e la tunica panneggiata sul lato destro viene abbellita con nodi di nastro di

DESCRIZIONE DEL FIGURINO COLORATO.

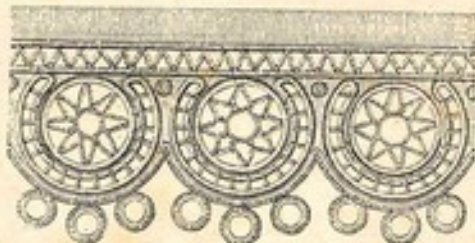
Fig. 1. — Toletta turchina di velluto e raso turchino mare molto oscuro. — Sottoveste di velluto orlata con un volante a pieghe e guarnita con coccarde di nastro; sopravveste di raso merveilleux, panneggiata ad un lato



28 a 30. Cappelli di feltro per signora.



32. Abito per ragazza da 7 a 9 anni.



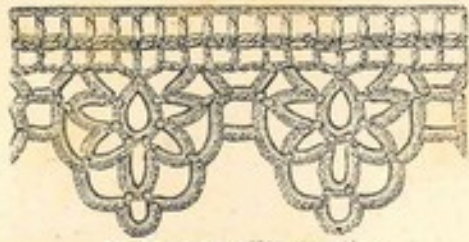
31. Striscia ricamata pel n. 38.



34. Paravento.



33. Abito per ragazza da 6 a 8 anni.



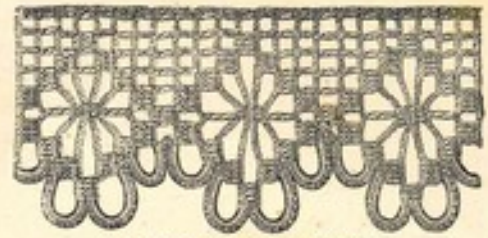
35. Merletto all'uncinetto.

con nastro e nodo di raso. Corpetto di velluto, arrotondato girante sotto le braccia, a piccola falda corta di dietro, aperto su un gilè di raso turchino chiaro, guarnito con piccoli nodi attaccati alla punta del corpetto.



37. Abito per ragazza da 2 a 3 anni. (Vedi n. 45).

parte a grembioli, orlature, alti volanti pochissimo increspato. Le lettrici che vogliono preparare tolette di questo genere possono fin d'ora porsi all'opera, esse faranno dei lavori in spigetta su larghe strisce di stoffa, ma non taglieranno nulla finchè saranno state definitivamente stabilite le forme degli abiti.



36. Merletto all'uncinetto.

Fig. 2. — *Toletta rosa e granata.* — Abito di raso guarnito di velluto. Sottoveste formata da due alti volanti di raso pieghettato e di due larghe strisce di velluto; ciarpa formante tunica, panneggiata dietro in tre specie di rigonfiature. Corpetto a punta davanti, di forma frack, a pieghe incavate dietro; il rivolto del petto, il colletto diritto ed i paramani sono di velluto.



38. Colletto (Vedi n. 31 e 41).



39. Colletto di nastro e merletto (Vedi n. 40).

Quando ai mantelli, si dice che saranno ancora più grandi e diventeranno quasi un secondo abito per la loro ampiezza e la quantità d'ornamenti applicati, cuciti, spighettati che si riuscirà a disporre sulla schiena, sul petto, sulle maniche e tutto all'ingiro; però la moda non ha più nulla d'esclusivo, ciò non impedirà affatto che si portino nello stesso tempo giacchette,

mantiglie, paltò stretti alla vita. Il campo è adunque vasto per scegliere quando lo si può, e per fare delle combinazioni economiche, se le circostanze lo esigono. Le tele e le *salinettes* si porteranno ancora a stagione avanzata: avviso per le lettrici che ne possiedono.

MODE

Se la moda apparentemente sonnecchia, e le sue sacerdotesse — sarte, modiste, e i fabbricatori di stoffe si danno un gran da fare per disporre nuovi modelli, inventare nuovi tessuti per la prossima stagione d'autunno. Finora però tutto è avvolto nel più assoluto mistero, ed è una vera fortuna se si può, afferrando qualche frase alla sfuggita, formarsi una semplice idea di quello che si porterà. È appunto in base a questi sintomi che io posso indicare alle mie lettrici una linea di condotta che potrà servire loro di guida.

Per gli abiti di autunno e d'inverno, si userà una grande quantità di panno leggero e d'altri tessuti di lana dello stesso genere. Siccome lo spessore di queste stoffe si oppone ad essere disposte a pieghe, ad arricciature, ad increspature come i tessuti più leggeri, così è evidente che si impiegherà assai meno questo genere di guarnizioni, e si sostituiranno ricami in spigetta e ricami in applicazione molto ricchi e marcati per le belle tolette; quest'ultimo lavoro potrà del resto essere eseguito tanto in lana leggera, quanto su seta; l'arte della ricamatrice sta adunque per prendere uno slancio ancor maggiore di quello che ebbe lo scorso inverno. Ma qui io non devo occuparmi che di cose pratiche, facili ad essere eseguite e relativamente semplici.

Si può adunque concludere da queste indicazioni che per gli abbigliamenti le stoffe saranno disposte in parte a piatto, in



40. Polsino annesso al colletto n. 39.



42. Portaguanti.



41. Polsino annesso al colletto n. 38.

Attualmente si fa grande uso di ricami bianchi e greggi, si preparano tuniche, grembioli, sottovesti corte intiere di batista ricamata, fondo a piselli o fiorellini icamati, con ghirlanda assortita sul contorno. Il corpetto a punta ed a gilè si fa collo stesso ricamo, ma senza maniche; il disotto è di *tussur* greggio od anche di tela colorata.

I tessuti stampati, broccati, a righe si impiegano quasi sempre con quelli ad un colore, del quale sarà fatta la gonnella. I *paniers* ed il corpetto *redingote* vengono preparati col tessuto a disegni assortiti a quello ad un colore.

Si portano sempre batiste greggie o bianche, mussoline di seta a piselli od a fiori, casimiri dell'India leggeri uniti al surah, taffetà, o *faïlle* leggero. Le stamigne *chinkes* compongono graziosi abbigliamenti da viaggio. Si portano col grande mantello simile, guarnito di galloni ombreggiati delle stesse tinte del tessuto. Le scollature sono sempre molto alte, rotonde, piatte, a rigonfiature od arricciature. Negli abiti da fanciulle poche o per meglio dire nessuna modificazioni e. Sempre le stesse esagerazioni che ho lamentato nelle mie precedenti riviste.

Infine per chiudere dirò due parole sugli oggetti attinenti alla toletta. I parasoli



43. Abito di lana a righe.

44. Abito di casimiro.

45. Abito per ragazza da 2 a 3 anni (Vedi n. 37).

46. Abito per giovanetta.

ed i ventagli sono assortiti agli abbigliamenti: i primi sembrano ingrandire tutti i giorni e sono sempre adorni di nodi e di fiori. I ventagli sono più modesti, ma il rosso vi domina sempre. Si portano sospesi alla cintura con sostegni elegantissimi di metallo.

Descrizione della tavola dei ricami

- N. 1 e 2. Giubboncino, da eseguirsi in *guipure* ed al passato.
 » 3 e 4. Manica e collo pel suddetto.
 » 5. Marca per lenzuolo.
 » 6 e 7. Guarnizioni per camicie e corpetti in *guipure*.
 » 8 e 11. Marche per salviette e tovaglioli.
 » 10 e 16. Iniziali per fazzoletti.

COSE UTILI A SAPERSI

Punture con istrumenti o corpi aguzzi pungenti.

Lasciate scorrere per qualche tempo il sangue dalla ferita, e se il sangue non scola, mettetevi e mantenete la parte offesa in acqua calda quanto la si possa sopportare, senza tormentare la puntura con un corpo duro, se non si vuole provocare un pateruccio od un ascesso.

Punture di api, vespe, calabroni, scorpioni.

Cauterizzare la ferita con qualche goccia d'ammoniaca. Alla mancanza di questa supplisce l'acqua salata in cui siasi pesta una generosa quantità di prezzemolo. Se la puntura è d'un'ape, dopo la cauterizzazione, estrarre con una pinzetta il pungiglione: non riuscendo, continuare con lozioni d'acqua gelata, d'acqua bianca o estratto di Saturno ed in caso estremo anche d'urina.

Punture di zanzare, ragni, formiche.

Applicarvi tosto della saliva, lavare con acqua salata, oppure acqua ed aceto.

Se alle punture d'ogni sorta, dopo i rimedj che abbiamo accennati e che sono di pronta applicazione, susseguisse gonfiamento od infiammazione della parte, si applichino dei cataplasmi di mollica di pane rammollita nel latte tiepido, avendo cura di rinnovarli a brevi intervalli.

Cacciagione.

La carne dei selvatici, come caprioli, lepri, conigli, fagiani, pernici, beccacce, quaglie, è in generale sostanziosa; ma, essendo in pari tempo eccitante e di difficile digestione, non si adatta agli stomaci delicati, nè ai fanciulli, nè ai convalescenti.

IGIENE

LA CURA DELL'UVA.

La cura dell'uva è indicata per guarire dalla mancanza di appetito, dalla difficoltà di digestione, dalla stitichezza, dagli indizi di pletora, dalla diarrea, dalle malattie degli organi urinari e degli organi respiratori, dalle malattie di cuore in genere, dalla clorosi e dalle malattie della pelle.

Ecco in proposito i suggerimenti del dottor Picena. Egli consiglia di lasciare, di buon mattino, il caffè per mangiare parecchi grappoli d'uva i quali, in quella circostanza, cioè a digiuno, si digeriscono bene e prontamente. Verso le otto nessuna colazione, cioè non latte, nè cioccolata, nè altro cibo all'infuori d'altrettanta uva senza pane, perchè non si potrebbe mangiare l'una e l'altro senza deglutire i vinaccioli e le bucce che nuociono indirettamente alla cura e che si debbono rigettare. A mezzogiorno un modico pranzo di alimenti azotati, come uova, carne e simili con poco pane e per pospasto una quantità di uva oscillante fra mezzo ed un chilogrammo. Quattro ore dopo

si faccia il quarto pasto mangiando senza veruno sforzo parecchi grappoli del delizioso frutto. Vien l'ora della cena, cioè verso il cader del giorno, e la refezione sia presso a poco uguale a quella del pranzo anche per quanto riguarda l'ingestione d'uva. In questa stagione si va abitualmente a letto verso le undici, ed è difficile che non si senta il bisogno di riparare alla perdita del materiale acquoso che per mezzo della pelle tutti in gran copia traspiriamo: è bene di mangiare ancora un paio di grappoli. Riassumendo, la quantità di uva da consumarsi deve oscillare fra i tre o quattro chilogrammi per giorno.

Per la cura si devono preferire le uve dolci, grasse e si debbono assolutamente scartare le uve di sapore acidetto e astringente. È bene recarsi a mangiar l'uva proprio nel vigneto; se non si può, si faccia moto in qualche modo. La durata della cura può variare da quattro a sei settimane ed anche più; e non deve mai essere interrotta.

Se poi le mamme conoscessero la composizione dell'uva e la mettessero a raffronto colla composizione del latte muliebre, troverebbero di che pentirsi amaramente per le tante volte che hanno negato ai loro bimbi un secondo grappolo d'uva. Invero nel latte muliebre e nel mosto d'uva troviamo una singolare corrispondenza di elementi che pone l'uva fra le sostanze molto nutritive ed appropriate alla alimentazione dei bimbi.

LATTE MULIEBRE.	MOSTO DUVA.
Albuminoidi 1,5	1,07
Sostanze minerali 0,4	1,03
Acqua 87,1	75,83
Glucoso 11,0	sempre in quantità maggiore di 11.

I FIGLI DEI VICINI

Com'è bella la campagna in primavera ed in autunno, nella stagione dei fiori ed in quella dei frutti! Chi può abbandonare per qualche settimana il noioso e monotono soggiorno della città non se lo fa dire certamente, ma quasi avesse le ali ai piedi corre alla stazione e prende il treno che lo conduce in un ameno villaggio sulle falde delle colline o sulla sponda del lago.

Ivi l'aura pura e fresca, il cielo più limpido, l'ollezzo delle piante, la solitudine campestre sollevano lo spirito e lo ristorano dalle gravi e continue occupazioni della città. Ivi anche l'uomo dalle abitudini più sedentarie sente venirsi la smania nelle gambe, e con lieta brigata di amici o solitariamente meditando, percorre viali e sentieri e prova una certa voluttà nel riedere all'abitazione stanca dal cammino percorso per diletto passeggiando e non dal correre affannante e vertiginoso per affari.

E quanto più piacevole è la villeggiatura per giovani, per quali in ogni novità havvi un incanto, una illusione, una speranza! Anche l'amore, *alma del mondo* come cantava il grande e infelice Torquato, vi divien più intenso e più puro.

Oh! quante volte la casta Diana è stata spettatrice di una di quelle scene assai più belle e soavi in un giardino, anzichè nel più elegante gabinetto, e che la nostra incisione riproduce con tanta verità ed espressione.

ONFALE

(Continuazione e fine, vedi num. antecedente.)

« Ebbene! che ne dici chiese ella con civetteria soddisfatta.

— Dico che, se foste anche il diavolo in persona non avrei più paura, madama Onfale:

— Questo si chiama ragionare, ma non chiamatemi più nè madama, nè Onfale. Non voglio essere madama per te, e non sono più Onfale di quanto io sia il diavolo.

— Chi siete voi dunque, allora?

— Sono la marchesa di T... Alcun tempo dopo il mio matrimonio il marchese fece applicare questa tappezzeria per il mio appartamento e mi fece dipingere col costume di Onfale. Fu una singolare

idea, quella; perchè, Dio sa, nessuno al mondo rassomigliava meno ad Ercole quanto il povero marchese.

Da molto tempo questa camera non fu più abitata. Io che amo naturalmente la compagnia, m'annojavo a morte, e pativo l'emigrania. Essere col proprio marito, gli è esser soli. Tu sei venuto e ciò mi ha rallegrato; questa camera morta si è rianimata, ebbi ad occuparmi di qualcuno. Ti guardavo andare e venire, ti ascoltavo. Ti trovai aggraziato, avvenente, qualche cosa insomma che mi piaceva: infine, ti amavo. Tentai di fartelo comprendere; emisi sospiri, tu li scambiavi per buffi di vento; ti facevo cenni, ti lanciavo occhiate languide; non riescivo che a spaventarti orribilmente. Disperando della causa mi decisi al passo sconveniente che ho fatto, e a dirti schiettamente ciò che non potevi capire a mezze parole. Ora che sai che ti amo, spero che... »

La conversazione era a questo punto, quando si udì un rumore di chiave nella serratura.

Onfale trasalì e arrossì fino al bianco degli occhi. « Addio! mi diss' ella, a domani. » E ritornò alla parete indietreggiando, per timore, senza dubbio, di lasciare vedere la parte opposta.

Era Battista che veniva in cerca dei miei abiti per spazzolarli.

« Fate male, signore, mi disse, a dormire colle cortine rialzate. Potreste buscarvi un raffreddore di capo; questa camera è tanto fredda! »

Difatti le cortine erano scostate; io che credevo di aver fatto un sogno, fui meravigliatissimo, perchè ero certo di averle abbattute alla sera.

Non appena Battista si fu allontanato, corsi alla tappezzeria. La palpai in tutti i sensi; era proprio una tappezzeria di lana, rugosa al tatto come tutte le tappezzerie possibili. Onfale rassomigliava ad un vivo, alzai il drappo; il muro era piano, non vi erano nè sfondi mascherati, nè porta simulata. Notai soltanto, che alcuni fili del tessuto erano recisi nel pezzo di terreno ove posavano i piedi di Onfale. Ciò mi diede a pensare.

Fui per tutto quel giorno di una distrazione senza pari; aspettavo la sera con inquietudine ed impazienza simultaneamente. Mi ritirai di buon'ora; deciso a veder come l'andrebbe a finire. Mi coricai; la marchesa non si fece aspettare; balzò dallo sfondo e venne a cadere sul mio letto; sedette al mio capezzale, e la conversazione ebbe principio.

Come la sera prima, le feci domande, e le chiesi spiegazioni. Ella eludeva le prime e rispondeva alle altre in modo evasivo, ma con tanto spirito che dopo un'ora non avevo più il menomo scrupolo di un legame con lei.

Mentre parlava, passava le sue dita nella mia capigliatura, mi dava pizzicotti sulle guance e leggeri baci sulla fronte.

Ella cicalava, cicalava in modo scherzoso e leggiadro, in uno stile elegante e familiare ad un tempo, e tutt'affatto da gran dama, che non trovai mai in nessun'altra persona.

Ella era seduta sul seggiolone vicino al letto, mi allacciò il collo col suo braccio, sentivo il suo cuore palpitare con forza contro di me. Era veramente una bella e leggiadra donna, una vera marchesa, che si trovava al mio fianco. Povero scolaro di diciassett'anni! C'era da smarrire la testa; difatti la smarrivo. Non sapevo bene quanto accadeva, ma presentivo in modo vago che ciò non poteva piacere al marchese.

« E il signor marchese, che cosa dirà là, sulla sua parete? »

La pelle di leone era caduta a terra, e i coturni lilla chiaro tempestati d'argento giacevano vicino alle mie piane.

« Non dirà nulla. riprese la marchesa ridendo di tutto cuore. Vede forse qualche cosa? D'altra parte, quand'anche ci vedesse, è il marito più filosofo e più inoffensivo di questa terra; ci è abituato. Mi ami fanciullo? »

— Sì, molto, molto...

Venne l'alba; la mia amante s'allontanò.

La giornata mi parve di una lunghezza spaventevole. Giunse finalmente la sera. Le cose accaddero come la sera prima, e la seconda notte non ebbe nulla da invidiare alla prima. La marchesa era sempre più adorabile. Quelle moine si ripetono per molto tempo ancora. Siccome la notte io non dormivo, avevo tutto il giorno una specie di sonnolenza che non parve di buon augurio allo

zio. Egli dubitò di qualche cosa; originò probabilmente alla porta, e udì tutto; perchè un bel mattino entrò nella mia camera così bruscamente che Antonietta ebbe appena il tempo di risalire al suo posto.

Era seguito da un tappezziere che portava seco tanaglie e una scaletta.

Mi guardò con aria superba e severa facendomi capire che egli sapeva tutto.

« Questa marchesa T... è proprio una sciocca; dove diavolo

ha ella il capo per innamorarsi d'un moccioso di questa specie? borbottò mio zio fra i denti, ella mi aveva nullameno promesso di essere saggia! »

« Giovanni, staccate questa tappezzeria, rotolatela e portatela sul solajo. »

Ciascuna parola di mio zio era una pugnalata.

Giovanni arrotolò Onfale, la mia amante, ossia la marchesa Antonietta di T..., con Ercole, ossia il marchese di T..., e portò il tutto nel solajo. Non potei contenere le lacrime.

L'indomani, mio zio mi mandò col corriere di B., dai miei rispettabili parenti, ai quali, come ognuno può immaginarsi, non feci parola della mia avventura.

Mio zio morì; si vendette la casa e il mobilio; la tappezzeria fu probabilmente venduta con tutto il resto.

È però vero che alcun tempo dopo, frugando in casa di un rigattiere per trovare non so quale arnese, urtai col piede in un grosso rotolo tutto polveroso e coperto di ragnatele.

« Cos'è questa roba? chieggo all'Alvergniate. »

— È una tappezzeria rococò che rappresenta gli amori di madama Onfale e del signor Ercole; è del Beauvais, tutta di seta e bellissimo conservata. Compratela per il vostro studio: ve la do per poco, perchè siete voi.

Al nome di Onfale, tutto il sangue mi sfilò al cuore.

« Spiegate questa tappezzeria, dico al mercante

con piglio breve e interrotto come se avessi avuto la febbre. »

Era proprio lei. Mi sembrò che la sua bocca mi facesse un grazioso sorriso e che il suo occhio s'accendesse incontrandosi col mio.

« Quanto volete? »

— Ma, non posso darvela a meno di quattrocento franchi, al ristretto.

— Non li ho meco. Corro a cercarli; fra un'ora sarò qui. »

abbastanza bel giovanotto perchè le figure delle tappezzerie abbiano a discendere dalle pareti in mio onore.

TROFILO GAUTIER.

IL CAPELLO BIANCO

Siccome quel medaglione d'oro opaco che spiccava sopra un gilet di picchè bianco, sotto una

giacchetta color *bleu barbot*, mi imbrogliava, con aria di noncuranza gli chiesi:

— Qualche fotografia? scommetto, un visetto con un nasino all'insù, l'occhio vivo, il ritratto di un amoretto scomparso?

Giorgio scrollò la testa.

— Ah! replicai io, non si tratta di fotografie? Allora saranno capelli, un riccio biondo, nero o rosso, a meno che esso non sia castagno foggato a cuore con un nastro color di rosa, si sa!..

— Son capelli infatti, rispose Giorgio prendendo il medaglione con rispetto, come per portarlo alle labbra, ma sono capelli bianchi..

E sorrisse tristamente lui, lui il buon tempone, lo scettico, l'uomo che menava vita spensierata, mentre mi faceva segno di sedermi vicino a lui e dopo avermi offerto uno sigaro.

Quando Giorgio era sui banchi di rettorica a San Luigi aveva per raccomandata-

rio un vecchio amico della sua famiglia, un grande industriale, bretone come lui di origine, dal quale andava a passare i suoi giorni d'uscita.

Il signor Blanchard aveva una figlia.

Giorgio e Luisa avevano fatto il chiasso insieme sotto le ombre delle *Charmettes*, una graziosa villa nascosta nei boschi di Ville-d'Avray, sul pendio d'una collina, dove l'industriale veniva spesso a svagarsi dalle cure del suo banco e dei suoi mazzini del baluardo Sebastopoli.



I figli dei vicini.

Ritornai col danaro; la tappezzeria non c'era più. Un inglese l'aveva contrattata durante la mia assenza, aveva sborsato seicento franchi e l'aveva portata via.

In fondo, forse sarà meglio che la cosa sia accaduta a questo modo e che io abbia conservati intatti quei deliziosi ricordi. Si dice che non bisogna ritornare sui primi amori, nè andare a ammirare le rose che si guardarono il giorno prima.

E poi io non sono più abbastanza giovane, nè

A sedici anni il giovane liceale amava Luisa come una sua sorella, con qualche cosa di più che egli non sapeva spiegarci.

A diciassette anni l'amava come colei che si è giurato d'aver per moglie.

D'estate Luisa abitava le *Charmettes* con sua madre, e il sabato sera il signor Blanchard veniva a raggiungerle per passare la domenica in famiglia.

L'allievo di San Luigi trascorrevva con essi le sue vacanze ed era un far il chiasso senza finir più insieme a Luisa sui prati.

Non si pensava neanche più ai rischi dell'esame di fine d'anno.

Giorgio si attaccava al vestito corto di Luisa, e tutti due si dibattevano come giovani caprioli in piena natura.

Prima di pranzo si andava a cogliere le frutta per il pasto della sera; la tovaglia era stesa, la tavola imbandita nel giardino. Come il cuore di Giorgio esultava sentendo la sua piccola Luisa vicino a lui, vedendosi così lungi dalle mura fredde di un refettorio, dalla sorveglianza degli istitutori, dalla disciplina di caserma!

Ah! coglier le frutta, che fortuna! soprattutto poi le ciliegie!

C'era in fondo al giardino, proprio in fondo, quasi rasente il muro, tutto irto di cocci di bottiglie, un povero vecchio ciliegio, ma le cui ciliegie, porporine come le labbra della giovinetta, avevano il sapore di un confetto fondente. Quando l'ora del pranzo arrivava, Giorgio non mancava mai di dire:

— Luisa, togli un paniere, io vado a prendere la scala. Ci sono dei montmorency sull'albero. Ce ne piglieremo quanti ne vorremo.

Il collegiale appoggiava la scala all'albero, mentre la ragazzina, col suo paniere di vimini al braccio, s'arrampicava, svelta come uno scojattolo, facendo la sua raccomandazione solita:

— Tenete ferma la scala e chiudete gli occhi!

Giorgio cresceva, e Luisa cresceva anch'essa. Ella aveva lasciati i vestiti corti, ed egli le stringeva la vita quand'erano soli, e l'abbracciava con sospiri febbrili.

Un anno dopo, lo studente tornò alle *Charmettes* al tempo delle ciliegie.

Al momento del pranzo si ricordò dei montmorency e disse a Luisa, che scherzava col ventaglio e si dava già cert'aria da principessa:

— Andiamo a fare un giro dalla parte del ciliegio, i montmorency devono essere maturi.

Ma la signorina Blanchard non acconsentì a salire sull'albero che dopo aver piegato il suo fazzoletto e averlo pesto come una benda sugli occhi del giovine. Questi ebbe un bel protestare, giurare per quel che aveva di più caro, che non alzerebbe la testa. Luisa era là, provocante e scherzosa con le sottane rialzate, il piedino calzato d'un sandalo scarlatto, posto sul primo gradino della scala, presentando il maledettissimo fazzoletto.

Bisognò lasciar fare. Luisa volle metterlo lei stessa, affinché a Giorgio non saltasse in testa di ingannarla.

— Siate buono, gli raccomandò essa dall'alto dell'albero, se no me l'ho per male sul serio.

Giorgio mantenne coscienziosamente la sua parola. Non si tolse la benda che quando un piccolo grido di gioja gli fece palese che la giovinetta aveva posto piede in terra.

Presero per il manico il paniere, carico di bottino, ciascuno dalla sua parte, e tornarono verso casa. Lo studente brontolava e non poteva perdonare a Luisa d'averlo bendato.

— Più tardi, vedremo, diss'ella.

— Quando sarò il vostro maritino, non è vero Luisa? soggiunse egli con voce tremante.

Ella non rispose. Prima di tornare a Parigi, Giorgio desinò alle *Charmettes* secondo il solito. Alle frutta quando i montmorency comparvero in tavola nelle fruttiere di cristallo, Luisa ne prese due gemelli che si appese agli orecchi. Accompagnarono Giorgio alla stazione di Ville-d'Avray. Esso nel prender congedo da Luisa sentì qualche cosa che gli scivolava nella mano.

Era uno dei gemelli di ciliegia, un orecchino che gli dava per ricordo.

Erano passati cinque anni dopo l'ultima visita

alle *Charmettes*. Giorgio aveva ereditato da suo padre, un vecchio gentiluomo della Bassa Bretagna, e faceva vita allegra con le sue cento mila lire di rendita paterna. Aveva detto addio da gran tempo alle camere mobigliate del quartiere latino per impiantarsi in un piccolo e grazioso padiglione in via d'Aumale tra corte e giardino.

Il buontempone passava in viaggio i due terzi dell'anno. Si vedeva un po' dappertutto, a Nizza, a Biarritz, alle acque più in voga, nei luoghi più celebri, in tutti i ritrovi della gran società.

E di Luisa che ne era stato?

Egli ci pensava appena di tanto in tanto come si pensa in modo vago a una donna che ha fissato il vostro sguardo per un minuto secondo, nell'atto che per caso volgevate la testa.

Quella piccola figlia di borghesi con i suoi sorrisi e i suoi capricci quando credeva che si potesse scorgere il colore delle sue calze o delle sue legacce, aveva torto di fronte alle impure titolate e imbellettate che l'antico alunno del liceo San Luigi aveva per amanti. Egli rideva pensando alla storia della benda e si trattava da imbecille per avere quel giorno mantenuto la parola.

Una volta che per non aver altro da fare passeggiava alle Tuileries, facendo il giro della musica, occhieggiando le donne che spiegavano a ventaglio sulle seggiole i loro vestiti, due bimbi, giocando, vennero a cadergli ai piedi.

Giorgio amava i bambini, e si affrettò a rialzarli accarezzandoli per consolarli.

Ad un tratto gettò un grido e s'appoggiò ad un albero sentendosi quasi venir meno.

Aveva creduto di riconoscere nei due fanciulli, un bimbo e una bimba, la fisionomia della signorina Blanchard.

Erano belli come cherubini, con le braccia e le gambe nude, con le pozzette incavate nelle carni rosee e sode, e vestiti con un raffinamento di eleganza e di buon gusto.

Passata la prima emozione, Giorgio s'accostò alla bambinaja, che, spolverandoli, sgridava i piccini per aver ruzzolato per terra.

— Non sono della signorina Luisa Blanchard? chiese egli.

— Non lo so, signore, rispose ingenuamente la bambinaja che era arrivata da poco dal suo villaggio, e che spalancava gli occhi. So soltanto che i miei padroni si chiamano i signori Desormeaux.

— Ed hanno, non è vero, un podere a Ville-d'Avray, les *Charmettes*?

— Sicuro, c'è la signora sola in questo momento e io vi devo ricondurre dopodomani i bambini che sono dal padre della signora, il signor Blanchard.

La bambinaja non chiedeva di meglio che chiacchierare, ma Giorgio s'era già allontanato. Aveva saputo quanto voleva sapere.

Per qualche istante ebbe una vertigine. Tutto pareva girargli d'intorno, i castagni d'India, le statue, i chioschi del giardino.

Sentiva un rumore negli orecchi e mormorò frasi interrotte in cui il nome di Luisa si ripeteva furiosamente.

Quando si vide su di una terrazza deserta, lungi dalla musica e dalla folla, si lasciò cadere su di un sedile come se fosse stanco di resistere al passato che lo afferrava per il collo, e col cuore pieno dell'ebbrezza dei suoi primi amori, Giorgio si disse:

— Giacchè suo marito non c'è, anderò domani alle *Charmettes*.

Nel tragitto dalla stazione di Ville-d'Avray al possesso dei Blanchard il giovane sentiva il suo cuore battere come se si recasse al suo primo appuntamento.

Man mano che si avvicinava rincontrava lembi dei suoi ricordi, attaccati alle siepi, agli alberi, ai muri costeggianti la via.

Quel viaggio lo ringiovaniva di dieci anni, e si credeva ancora al tempo in cui sfuggiva da San Luigi per correre in casa del suo raccomandatorio.

Riconobbe il tintinnio del campanello alla porta della villa, ma gli parve che suonasse a morto.

Luisa era in giardino, e gli si fece innanzi. La visita inaspettata di Giorgio parve la turbasse.

— Luisa! mormorò egli tendendole le mani.

— Non sono più Luisa, sono la signora Desormeaux, diss'ella.

La giovane prese il suo braccio e ciarlarono come se si fossero lasciati il giorno prima: Giorgio, che si aspettava un'altra accoglienza, non sapeva che cosa pensare. Non era nè freddezza, nè rancore. C'era come un che di rassegnazione nella sua voce e sul suo viso.

— Almeno siete felice? le domandò Giorgio.

Erano giunti all'estremità del giardino vicino al ciliegio i cui grandi rami spogli di foglie e di frutta si intrecciavano come le ossa d'uno scheletro.

Luisa sentì il braccio di Giorgio tremare contro il suo e prevenne il di lui pensiero dicendo:

— È ben invecchiato il nostro ciliegio d'una volta. Son due anni che non dà più ciliegie. L'inverno è già venuto per lui!

Tornarono indietro. Per abbreviare la passeggiata la signora Desormeaux addusse a pretesto l'ora del pranzo. Essa aspettava suo marito che era socio di suo padre e che aveva promesso di venire quella sera a dormire a Ville-d'Avray.

A quella notizia Giorgio si turba e palesò la sua intenzione di partire.

— Rimanete a pranzo con noi, replicò essa: io vi presenterò al signor Desormeaux che sarà felice di conoscere un antico amico della mia famiglia.

— Luisa, voi siete crudele! malgrado le apparenze io son sempre rimasto il vostro amico... il vostro migliore amico!

Ella salì in camera sua per fare un po' di toletta, e siccome Giorgio la seguiva come un cagnolino segue il suo padrone, essa ebbe pietà di lui.

Allora l'emozione fu troppo forte. Egli si gettò ai suoi piedi, a mani giunte, singhiozzando:

— Luisa, Luisa!

— La signora Desormeaux lo rialzò con dolcezza.

Nel ravviarsi i capelli ella s'avvicinò a uno specchio, prese le cesoje, e ne tagliò una ciocca, che diede al giovane.

— Vedete, gli diss'ella con espressione di malinconia infinita, i miei capelli sono incanutiti e l'inverno è venuto anche per me!...

— ... Ah! caro amico, soggiunse Giorgio dopo avermi raccontata la sua storia, non mi giudicate dalle apparenze. Vegeto nel chiasso, ma per istorirmi; la mia apparente gajezza è ravvolta in un velo nero; e se conduco un'esistenza da pulcinella, è un'esistenza di un pulcinella in lutto. C'è un capello nella mia vita — un capello bianco!

GALLERY DES GRANGES.

SCIARADA

Il *primier* nella storia ritrovo
Persecutor della romana fede;
Pel *secondo* qui sono e non mi muovo.
Trova l'*intiero* tu, lettrice, intanto,
Ch'è dell'Italia nostra onore e vanto.

Spiegazione della SCIARADA antecedente:
Di-verbi-o.

INFORMAZIONI DIVERSE

LA VELOUTINE

È una polvere di riso speciale preparata al bismuto, e per conseguenza di un'azione salutare alla pelle. Essa è aderente ed invisibile, per lo che dà alla carnagione la freschezza naturale.

Presso **FAY**

9, Via della Pace. — Parigi.

Diffidare delle imitazioni e falsificazioni.

SENTENZA

del Tribunale Civile della Senna dell'8 maggio 1875.



Anno XIX_N° 36

Caricatura di G. B. C. e C. per l'Espresso (Fig. 15. 1882)

Giovedì 7 Settembre 1882

LA NOVITÀ
CORRIERE DELLE DAME
Milano—Stab. Sonzogno